

Vetera Christianorum

anno 18

1981

fasc. 2

Studi

- A. QUACQUARELLI, *L'unità dei due Testamenti nell'iconografia del II e III secolo* p. 253
- C. BURINI, τῆ ὑγιαίνουσα διδασκαλία. *Una norma di vita cristiana in Tito 2, 1* » 275
- C. CARLETTI, *Pagani e cristiani nel sepolcreto della « piazzola » sotto la Basilica Apostolorum a Roma* » 287
- A. FERRUA, *Note al Thesaurus linguae latinae. Addenda et corrigenda al vol. I* » 309
- T. ORLANDI, *Gregorio di Nissa nella letteratura copta* » 333
- V. PAVAN, *Is 54, 1 (Laetare sterilis) nella catechesi dei primi due secoli* » 341
- M. SIMONETTI, *Per typica ad vera. Note sull'esegesi di Ireneo* » 357
- L. VISCIDO, *Similitudini tratte dal mondo animale in Clemente Alessandrino* » 383

Apuliae res

- G. BERTELLI, *Per una storia di Bari paleocristiana: note sul mosaico sotterraneo della cattedrale* » 393
- G. OTRANTO, *Il « Liber de apparitione » e il culto di San Michele sul Gargano nella documentazione liturgica altomedievale* p. 423

Notizie

- C. COLAFEMMINA, *Saggio di scavo in località « collina della Maddalena » a Venosa. Relazione preliminare* » 443

Note e discussioni

- E. LORENZINI, *La problematicità dell'unità linguistica giovannea secondo il metodo dello Schweizer* » 453
- M. MARIN, *Origene e Metodio su Lev 24, 2-4* » 470

Recensioni

» 477

Schede bibliografiche

» 501

Libri pervenuti in Redazione

» 515

Necrologi

» 521

Gregorio di Nissa nella letteratura copta

Gregorio, fratello minore di Basilio e vescovo di Nissa¹, è autore che non ci si aspetterebbe di trovare molto rappresentato in seno alla letteratura copta — intendiamo in seno al gruppo delle traduzioni dei grandi padri greci eseguite fra IV e V secolo negli ambienti monastici copti². In effetti, nei confronti degli altri due « padri cappadoci » Basilio e Gregorio di Nazianzo, e anche di Giovanni Crisostomo, egli rimase sostanzialmente non solo e non tanto una figura minore (o sarebbe meglio dire un autore con una produzione meno popolare), ma soprattutto una figura caratterizzata

¹ Così è identificato nella *subscriptio* di un *excerptum* da un'opera non identificata che si trova in un *ostrakon* copto di provenienza sconosciuta: ed. W. E. CRUM, *Short Texts from Coptic Ostraca and Papyri*, London-New York 1921, n° 31 p. 10. Di questo testo non parleremo più.

² A torto nei manuali viene spesso riportata l'*opinio communis* che la letteratura copta sia quasi esclusivamente letteratura di traduzione. Essa lo fu fra IV e V secolo (ma in quel periodo operò anche uno Shenute), mentre fra VII e IX secolo troviamo un'abbondante produzione di testi originali. Per questa messa a punto rimandiamo a T. ORLANDI, *The Future of Studies in Coptic Biblical and Ecclesiastical Literature*, in: R. McL. WILSON (ed.), *The Future of Coptic Studies*, Leiden 1978, p. 143-163; T. ORLANDI, *Omèlie copte*, Torino 1981, Introduzione, p. 5-24. Contro il primo articolo, se non andiamo errati, polemizza E. LUCCHESI, *Un corpus épiphaniien en copte*, « *Analecta Bollandiana* » 99 (1981) p. 95 e nota 2, perché non intende il senso che noi diamo all'aggettivo « liturgico », né che lo attribuiamo piuttosto ai codici che ai testi contenuti, né che occorre distinguere fra un periodo e l'altro (cf. in questo stesso articolo più oltre). In effetti mi sembra che le idee di Lucchesi concordino sostanzialmente con le nostre. Ognuno si diverta come vuole, ma non perdoneremo all'amico Lucchesi di averci costretti a rileggere attentamente due o tre volte il nostro suddetto articolo. Esprimeremo invece ancora una volta il più vivo apprezzamento per l'opera paziente e fruttuosa con cui procede all'identificazione di tanti testi finora non riconosciuti.

da qualità che non dovevano renderlo appetibile ai divulgatori copti: quelle della riflessione filosofica.

Occorre intendersi bene: da un lato, è ovviamente incontestabile che fra i testi copti esistano opere prevalentemente speculative. Anche lasciando da parte le opere di Gregorio di cui ci occupiamo in questa sede, un gruppo di testi monastici di carattere teologico è noto da lungo tempo, anche se a torto non è stato ritenuto degno di particolare attenzione³. Un'opera di Shenute, finora solo parzialmente conosciuta, contiene una controversia con gli gnostici di tipo sufficientemente teoretico⁴.

Ma d'altro lato tali opere formano una minima parte di quanto è pervenuto della letteratura copta, e soprattutto non hanno avuto alcun séguito nell'ambito della produzione ascrivibile ai secoli VI-VIII, che pure fu piuttosto abbondante, e, ciò che più conta, scritta direttamente in copto. Si considerino le opere di tale periodo che possono definirsi in qualche modo teologiche, cioè non solo narrative o esortatorie⁵: esse sono molto interessanti, ma nell'ambito di quella che vorremmo definire una teologia folkloristica, che sta alla teologia patristica come le narrazioni copte sulla vita di Atanasio, Teofilo e Crisostomo stanno alle Storie ecclesiastiche di Socrate, Sozomeno o Teodoreto.

In realtà poi la questione va posta in modo diverso. Allo stato attuale delle ricerche bisogna partire dalla situazione più tardiva (IX-X secolo), quella che conosciamo meglio perché i codici che abbiamo appartengono in maggioranza al IX-XI secolo. Ebbene, le opere raccolte dai monaci copti nei codici venuti a nostra conoscenza erano da usare per la massima parte come pubblica lettura edificatoria, e non per studio e approfondimento teologico. Che poi in questo modo siano sopravvissute opere che prese per sé hanno un diverso carattere all'origine (anche talora per volontà di « dotti » diciamo così non-conformisti) è cosa che non sorprende

³ Cf. T. ORLANDI, *Il dossier copto di Agatonico di Tarso: studio letterario e storico*, in: D. W. YOUNG (ed.), *Studies Presented to Hans Jacob Polotsky*, Beacon Hill 1981, p. 269-299.

⁴ T. ORLANDI, *Catechesis by Shenoute Against Apocryphal Texts*, di prossima pubblicazione (probabilmente in Harvard Theol. Studies).

⁵ Pensiamo ad opere come (Ps.) Gregorio Naz. *De diabolo et Michaelae arch.* (ed. LAFONTAINE, « Le Muséon » 92 (1979) 37-60), o (Ps.) Atanasio *De bonitate Patris* (ed. BERNARDIN, JTS 38 (1937) 113-129 = CPG 2184).

(anzi, sorprenderebbe il contrario), e va messa nella semplice categoria delle eccezioni che accompagnano ogni regola.

Per la verità, non avremmo fatto questo noioso prologo, se alcune delle opere che presentiamo rientrassero semplicemente nella categoria di quelle eccezioni. Invece siamo di fronte, a nostro parere, ad un fatto diverso. Sembra singolare non tanto che queste opere siano state conservate fino a tardi⁶, ma proprio che siano state oggetto di traduzione.

Ma vediamo prima di tutto di che si tratta.

Fino a poco tempo fa era nota la traduzione copta di due sole opere di Gregorio di Nissa. Anzitutto il discorso *De vita Gregorii Thaumaturgi* (CPG 3184 = PG 46, 893-957), che può rientrare nelle normali scelte dei traduttori in copto, dato il carattere fantasioso e miracolistico degli eventi narrati e il posto fatto alla conversione al cristianesimo di genti pagane, all'ascesi e alla spiritualità.

La versione boairica (fatta probabilmente sul saidico) era stata segnalata da Leipoldt⁷ e poi da Crum⁸. Tutti i frammenti noti sono stati poi pubblicati dall'Evelyn White⁹. Provengono tutti da un unico codice del IX secolo che era a suo tempo conservato nella biblioteca del monastero di S. Macario (Dair abu Maqar) di Sceti (Wadi al Natrun).

La versione saidica era stata segnalata dal Crum¹⁰ ma solo recentemente Van Esbroeck ha pubblicato i frammenti della Bodleian Library, quelli appunto segnalati dal Crum¹¹. Essi fanno parte di un codice che nella ricostruzione presso il Corpus dei Manoscritti Copti Letterari¹² porta la sigla MONB.FO. Esso proviene dalla biblioteca del Monastero Bianco (Dair al Abiad, Dair anba Shenuda) presso Achmim e può datarsi al X-XI secolo¹³.

⁶ V. la datazione dei vari manoscritti, a suo luogo.

⁷ In: K. VOLIERS (ed.), *Katalog... Leipzig*, Leipzig 1906, p. 389.

⁸ W. E. CRUM, *Hagiographica from Leipzig Manuscripts*, PSBA 29 (1907) p. 294.

⁹ H. G. EVELYN WHITE, *New Coptic Texts from the Monastery of Saint Macarius*, New York 1926, p. 144-156 (n° XXVIII).

¹⁰ Cf. nota 8.

¹¹ M. VAN ESBRÖECK, *Fragments sahidiques du panégyrique de Grégoire le Thaumaturge par Grégoire de Nysse*, « Orient. Lov. Period. » 6/7 (1975/6) 555-568 (= Miscellanea Vergote).

¹² Cf. *Bollettino d'Informazione* (del C.M.C.L.), nn. 1, 2, 3, Roma 1979-80. Distribuito gratuitamente su richiesta.

¹³ Esso conteneva altri testi agiografici attinenti a Claudio, Colluto, Vit-

L'altra opera, la cui traduzione copta era nota da tempo, è un riadattamento del *De deitate filii et spiritus sancti* (CPG 3192 = BHG 2354 = PG 46, 553-576), che nel manoscritto è attribuito a Gregorio di Nazianzo.

È il Vaticano copto 61,6, proveniente dalla biblioteca dello stesso monastero di S. Macario (cf. sopra) ed ascrivibile al X secolo¹⁴. L'omelia serviva alla lettura del giorno della festa dei tre patriarchi (Abraham Isaac Iacob) insieme ad un'altra (probabilmente il *Testamento dei tre patriarchi* attribuito ad Atanasio), come attesta una nota in margine¹⁵. È stato pubblicato dal Chaine¹⁶.

L'attribuzione all'altro Gregorio è comprensibile e quasi naturale, data la grande differenza di presenza dell'uno e dell'altro nella tradizione letteraria copta che accennavamo all'inizio. Basterà notare di sfuggita che anche sull'attribuzione a Gregorio di Nazianzo dell'omelia originale *De deitate filii et spiritus sancti* sembra sussistere qualche dubbio, se l'edizione nel *corpus* jaegeriano, affidata al Rhein, è prevista sotto il titolo « Gregorii quod fertur... »¹⁷. L'omelia originale, il cui contenuto è principalmente teologico, nella redazione boairica è stata trasformata, utilizzando solo la parte strettamente relativa all'esegesi morale del brano biblico, onde renderla utile in occasione della relativa celebrazione liturgica. Questo rientra nei normali canoni della letteratura copta, ma ci si chiede se la traduzione saidica, certo alla base di quella boairica, non potesse essere a suo tempo completa, e anche fatta su quella migliore redazione testuale greca che Chaine intravedeva attraverso il boairico.

Ben diverso diventa il problema quando si prendono in considerazione due opere, della cui traduzione copta solo in tempi

tore, Ignazio. Di Gregorio abbiamo identificato solo un altro minuscolo frammento, P 129(16)77.

¹⁴ V. A. VAN LANTSCHOOT, *Codices coptici vaticani*, Roma 1937, p. 426-8.

¹⁵ Van Lantschoot: « In summo folio 185 manu recentiore: [traduciamo] 28 Mesore, tres patriarchae: duo sermones continuo ».

¹⁶ M. CHAINE, *Une homélie de Saint Grégoire de Nysse*, ROC 17 (1912) 395-409 e 18 (1913) 36-38.

¹⁷ Cf. M. HARL (ed.), *Écriture et culture philosophique dans la pensée de Grégoire de Nysse*, Leiden 1971: (anonimo) *Informations sur les travaux en cours*, p. 68-84.

recentissimi è stata notata¹⁸ l'esistenza. La prima è il *Dialogus de anima et resurrectione* (CPG 3149 = PG 46, 11-160).

Conosciamo un solo codice del testo copto, di cui purtroppo sono pervenuti solo frammenti. Esso apparteneva alla biblioteca del Monastero Bianco (cf. sopra). Quanto resta è accuratamente descritto e pubblicato da Coquin e Lucchesi, a cui anche si deve l'identificazione¹⁹. Solo due fogli erano stati pubblicati precedentemente da Vergote²⁰ che aveva pensato ad un'opera di Ippolito romano. Il codice può essere datato al X-XI secolo. Si noti che quanto rimane del codice non consente di sapere a chi fosse attribuito il testo, né se la redazione corrispondesse in tutte le sue parti a quella greca; ma in ogni caso le considerazioni che faremo dovrebbero rimanere valide.

L'opera non solo è di carattere esclusivamente filosofico, ma oltretutto di scuola platonica ed origenistica. Se facciamo un semplice calcolo (Macrina morì nel 380, e dunque il testo è posteriore), concedendo anche solo un paio di decenni perché arrivasse in Egitto, e meglio al Sud dell'Egitto, e ne fosse compiuta la traduzione, ci troviamo al culmine della controversia origenistica. Secondo la « conventional wisdom » l'ambiente monastico della valle del Nilo avrebbe dovuto essere schierato compatto dietro il Teofilo « seconda maniera » (anti-origenista), ed anche se la controversia ecclesiastica non toccò mai Gregorio, la scelta di una sua opera fa pensare.

Considerazioni analoghe suscita la seconda opera a cui alludevamo: le *In Ecclesiasten homiliae VIII* (CPG 3157 = *Opera V* 277-442 = PG 44, 616-753).

Di nuovo un solo codice, proveniente dal Monastero Bianco (cf. sopra) ne conserva la traduzione in saidico; e purtroppo ne sono pervenuti solo frammenti, sia pure abbastanza consistenti.

¹⁸ Evitiamo di proposito il termine « scoprire, scoperta », e vorremmo approfittare dell'occasione per lanciare una crociata contro di esso, lasciandolo al linguaggio giornalistico e preferendo un lessico di *understatement* più confacente alla realtà degli studi.

¹⁹ R. G. COQUIN et E. LUCCHESI, *Une version copte du De anima et resurrectione (« Macrina ») de Grégoire de Nysse*, « Orient. Lov. Per. » 12 (1981) 161-201.

²⁰ J. VERGOTE, *Zwei koptische Fragmente...*, OCP 4 (1938) 47-64; cf. anche W. C. TILL, *Bemerkungen...* « Orientalia » 12 (1943) 328-337.

Essi sono pubblicati da molto tempo²¹, ma sfortunatamente fra le opere di Shenute, per motivi che non è qui il caso di specificare. L'attribuzione a Shenute ha così sempre impedito di fatto il riconoscimento del vero autore, oltre al vero contenuto dell'opera²².

Poiché si tratta di una novità, daremo qui l'elenco completo dei frammenti, quale oggi ci risulta, senza pregiudizio per possibili future aggiunte.

Napoli, Bibl. Naz., IB 11.51	= p. 5-6	= Eccl. 1,1 ²³	(Omel. I)
	43 = p. 7-8	= Eccl. 1,2	
	44 = p. 9-10		
	(lacuna)		
	45 = p. 99-100	= Eccl. 2,14a	(Omel. V)
	46 = p. 101-102	= Eccl. 2,14b	
	47 = p. 103-104	= Eccl. 2,15-23	
	48 = p. 105-106	= Eccl. 2,24-26	
	49 = p. 107-108		
	50 = p. 109-110		
	(lacuna di 1 foglio)		
	52 = p. 113-114		
	53 = p. 115-116		
	54 = p. 117-118	= Eccl. 3,1	(Omel. VI)
	55 = p. 119-120		
	56 = p. 121-122		
	57 = p. 123-124	= Eccl. 3,2a	
	58 = p. 125-126		
	59 = p. 127-128	= Eccl. 3,2b	
	60 = p. 129-130		
	(lacuna)		
Paris, Bibl. Nat., P 130(5)77	= p. 175-176	= Eccl. 3,8	(Omel. VIII)

È da notare che la scelta fra i commentarii all'Ecclesiaste era abbastanza vasta, a cominciare da quello di Didimo, autore egiziano che, sebbene anch'egli origenista (in senso generico), fu ri-

²¹ I fogli di Napoli in E. AMÉLINEAU, *Oeuvres de Shenoudi*, Paris 1907-14, vol. II, n° XXI (p. 415 sgg.). Il foglio di Parigi parzialmente da J. LEIPOLDT, *Shinuthii arch. Vita et opera omnia*, vol. III, Paris 1908 (CSCO 42), p. 224, insieme con altri frammenti da un'opera davvero di Shenute (n° 47 *De iudicio finali*).

²² La presentazione che si trova nelle edizioni rende molto difficile rendersi conto che si tratta di un commentario all'Ecclesiaste.

²³ Questo foglio è stato erroneamente collocato da Amélineau dopo la p. 110, con *recto* e *verso* invertiti.

tenuto ortodosso fino al concilio di Costantinopoli del 553²⁴. La scelta dunque non fu né obbligata né naturale, ma (come crediamo) dettata da una precisa volontà, i cui scopi tuttavia vanno chiariti.

Appare logico mettere in relazione stretta le traduzioni dei due trattati di Gregorio, e a questo punto aggiungere forse anche la traduzione del *De vita Gregorii Thaumaturgi* e l'eventuale traduzione originale saidica del *De deitate filii et spiritus sancti*; e attribuirne l'esecuzione ad uno degli ambienti monastici dell'inizio del V secolo. A noi sembra anche inevitabile riconoscere questo ambiente nella parte di monaci egiziani di tendenza origenista.

Si ripresenta a questo proposito un problema che già abbiamo affrontato in un precedente articolo²⁵, quando abbiamo riconosciuto in alcuni testi tradotti in copto una matrice di ambiente evagriano. Chi poteva avere interesse a tradurli in saidico? Ebbene, noi riproponiamo la medesima ipotesi: che cioè alcune frange del movimento origenista di Nitria e Sceti abbiano trovato rifugio presso l'organizzazione pacomiana.

Anche qui occorre però intendersi bene. Non vogliamo affermare che « i pacomiani » all'inizio del V secolo fossero origenisti. Ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ci vediamo autorizzati a pensare che all'interno del movimento pacomiano vi fossero all'inizio del V secolo varie tendenze, più o meno palesemente espresse. Ad alcune di esse può essere attribuita vuoi l'introduzione, vuoi una certa diffusione, nella letteratura copta (allora ai primi passi come veicolo d'informazione non-biblica) di opere di carattere origenista, o evagriano, o anche (l'opinione è ormai diffusa, anche se non saldamente provata²⁶) di carattere gnostico.

²⁴ Per altri commentari rimandiamo alle indagini di S. LEANZA, *Procopii Gazaei Catena...* (Corpus christ. ser. gr. 4) Turnhout 1978.

²⁵ Cf. nota 3.

²⁶ Cf. J. M. ROBINSON in: *The Nag Hammadi Library in English*, San Francisco (etc.) 1977, Introduction, p. 13-21.